



# FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 35 — DICEMBRE 2010

Carissimi,  
 come annunciato nello scorso numero del giornalino, questa edizione sarà interamente dedicata al “Sinodo per il Medio Oriente” attraverso una carrellata di articoli, apparsi su varie testate, dedicati a questo momento così importante. Il Sinodo si è concluso lo scorso 24 ottobre con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da Papa Benedetto che nell’omelia ha sottolineato come l’Assemblea Sinodale “ha

tenuto sempre presente l'icona della prima comunità cristiana, descritta dagli Atti degli Apostoli: *La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola* (At 4,32)”. Rivolgendosi ai cristiani del Medio Oriente li ha incoraggiati con le stesse parole di Gesù “non temere piccolo gregge, perché al Padre è piaciuto dare a voi il Regno” e ha ricordato loro che la Parola di salvezza, che in queste terre ha risuonato e risuona, è l'unica in grado di “rompere il circolo vizio-

Tariffa Regime Libero: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - ROMA

## IN QUESTO NUMERO

Aspettando il Sinodo .....	3
Commento del Patriarca Naguib all'Instrumentum Laboris .....	7
Il coraggio delle scelte .....	9
Cristiani in Terra Santa: la vocazione di rimanere .....	11
Il Medio Oriente di Papa Benedetto XVI .....	13
Il Martirio dei Cristiani, schiacciati tra occidente e oriente .....	19
Documento Finale del Sinodo .....	21
Programma 2010/2011 .....	32

so della vendetta, dell'odio, della violenza”.

Incoraggianti parole che il Papa ha rivolto al “piccolo gregge” dei cristiani del medio oriente ma che, non lo possiamo nascondere, a pochissimi giorni dalla conclusione del Sinodo acquistano un sapore un po' amaro... Non si possono, infatti, dimenticare le gravi difficoltà che proprio in questi giorni stanno vivendo i cristiani in Iraq colpiti da un efferato attentato il 31 ottobre e ripetuti attacchi il 9 e 10 novembre... Non si possono dimenticare le loro sofferenze, le percosse subite, le loro paure e non si può evitare di comprendere ed accogliere il loro grido rabbioso e sofferto... Dobbiamo farcene carico nella preghiera, presentandolo a Dio nella speranza che la Sua misericordia possa aiutarli a risollevarsi il volto e a tenere lo sguardo fisso su di Lui.

Con la mente rivolta ai nostri fratelli iracheni e con questa speranza nel cuore ci accostiamo alle prossime festività natalizie, nella certezza che *“la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta”* (Gv 1,5). Quella luce è Cristo che prende la nostra stessa carne e che si fa nostro compagno di strada, anche nel buio...

Il Signore entra nel buio di ogni esistenza e la illumina... Buon Natale a voi tutti!

Con affetto

*Fabio, Giulia, Loredana,  
Luciana e Piera*



FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE - TRIMESTRALE N° 35 ANNO X

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Spedalgraf - Via Cupra,23 - 00158 Roma

Sito Internet: [www.finestramedioriente.it](http://www.finestramedioriente.it)

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede: Via Terni, 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi cell. 339/1267052

Referenti per il giornalino: Guido Fraietta cell: 348/9171561

## ASPETTANDO IL SINODO...

**A** qualche giorno dall'inizio del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente Asianews ha pubblicato questa interessante riflessione di padre Samir che individua le urgenze del Sinodo e le speranze legate a questo importante momento per la Chiesa del Medio Oriente.

**P**roprio mentre sta per iniziare il Sinodo, si registra una crescente tensione nella regione, sia in Iran che nel rapporto fra israeliani e palestinesi. Tutto questo influirà sul Sinodo? Nei documenti preparatori si dice in modo molto esplicito che la situazione politica e il conflitto israelo-palestinese condizionano la vita dei cristiani e le loro prospettive economiche, di emigrazione, o di libertà.

### **Conflitto interislamico tra sunniti e sciiti**

Guardando più da vicino, dobbiamo dire che la tensione attuale in Medio Oriente è resa inquieta da un conflitto *interislamico*, e cioè dal rapporto fra sunniti e sciiti. Tutto il nodo del problema è concentrato sulla questione legata al tribunale internazionale Onu che dovrebbe entro la fine di dicembre pubblicare i risultati dell'inchiesta sull'assassinio del defunto premier libanese Rafic Hariri.

A quanto pare, Hezbollah sembra aver avuto parte attiva nell'assassinio. E siccome Hezbollah è più armato perfino dell'esercito libanese, esso minaccia di far scoppiare disordini. D'altra parte, in tutto il

mondo arabo musulmano, nessuno vuole intraprendere una guerra, o un confronto duro con l'Iran. Dietro Hezbollah c'è infatti l'Iran. Il problema dunque non riguarda anzitutto i cristiani, ma musulmani contro musulmani. E questo dà una pausa di respiro ai cristiani e al Libano come Paese. Intanto la Siria, da parte sua, sta attuando il suo tradizionale doppio gioco: prende le distanze dagli Hezbollah, andando a braccetto con il re saudita, ma poi, come in questi giorni, processa libanesi non appartenenti a Hezbollah per l'assassinio di Hariri.

---

“ *il Sinodo deve servire soprattutto a rafforzare la coscienza della missione dei cristiani in Medio Oriente* ”

---

Per questo motivo io spero che da questa situazione verranno fuori solo delle minacce per mostrarsi più forti nel rapporto fra sunniti e sciiti. Tutti hanno paura, ma nessuno vorrebbe una guerra, che del resto, sarebbe un affare interno all'Islam, che dividerebbe e indebolirebbe tutti.

### **La questione israelo-palestinese**

Anche sulla questione israelo-palestinese vi è una grande ambiguità. Israele da una parte, non accetta la moratoria sugli insediamenti, e dall'altra anche fra i falchi israeliani, vi sono voci che ammettono la possibilità di uno Stato palestinese. Questa sarebbe la proposta più ragionevole. Vi sono certo questioni ancora scottanti: Gerusalemme, l'acqua, il ritorno dei profughi palestinesi, i coloni israeliani nella West Bank.

Se si vuole la pace, occorre almeno mettere nero su bianco alcuni principi e metterli in pratica: due Stati con frontiere precise. Purtroppo Israele non ha mai accettato la questione dei confini. Anche da parte palestinese vi è chi rifiuta l'esistenza d'Israele. La decisione per due Stati è quella più ragionevole, pur lasciando ancora in discussione alcune questioni: Gerusalemme, alcuni confini. In questi tempi si parla anche dell'idea di un unico Stato che raccolga israeliani e palestinesi, ma per ora credo sia difficile se non utopico. Fino a che punto le due leadership sono pronti a camminare su questa strada non lo sappiamo. Sono capaci i due popoli di passare dalla passione religiosa e storica a un realismo politico che tiene conto di tutti gli aspetti? Non

lo so, lo dirà la storia.

Il Sinodo comunque, da questo punto di vista, può proporre solo la soluzione più realista: quella ragionevole che tenga conto delle circostanze degli israeliani e dei palestinesi. Attualmente sembra che i Paesi arabi siano i più disposti a questo passo; la Palestina dovrà seguire loro perché senza i Paesi arabi la Palestina non può sussistere. Ma se Israele non si decide a bloccare le colonie, tutto cadrà nell'acqua! Da parte palestinese e da parte israeliana spero vi siano politici di buon senso che, aiutati dalla comunità internazionale, possano passare all'atto.

### **Rimanere, perché abbiamo una missione da svolgere**

Ma il Sinodo deve servire soprattutto a rafforzare la coscienza della missione dei cristiani in Medio Oriente. Fino ad ora, molti vescovi hanno parlato della situazione dei cristiani, dell'emigrazione, dello svuotamento delle chiese, delle violenze come di una fatalità. Benedetto XVI, durante il suo viaggio in Terra Santa lo scorso maggio 2009 ha cominciato a dire che compito dei cristiani è "rimanere" in Medio Oriente perché essi hanno una missione da svolgere.

Certo in questa regione i problemi fra cristiani e musulmani sono diffusi. La cosa è evidente in Egitto. Qui la pressione e i conflitti fra copti e musulmani sono quotidiani. In questi tempi c'è un attacco continuo contro Anba Bishoi, il vicario patriarcale, da parte della stampa musulmana. Il vescovo avrebbe detto che nel Corano primitivo c'è molta sintonia fra vangelo e fede islamica. Gli aspetti discordanti sono delle aggiunte a

questo Corano delle origini. Non so se il vescovo abbia detto davvero queste cose, che hanno comunque un sapore storico letterario. Ma l'accusa è un pretesto per fare manifestazioni per le strade. In fondo quello che dice (o che avrebbe detto) il vescovo mostra un desiderio di dialogo e di condivisione con l'islam.

Questo mostra una situazione estremamente tesa fra cristiani e musulmani. Non è però il caso in Libano, Siria, Palestina. Nell'Iraq dipende dai momenti e spesso la persecuzione contro i cristiani è conseguenza del conflitto di potere fra sunniti e sciiti.

Ma la condizione dei cristiani dipende dalla politica? Solo da questa? Certo la politica è quella che decide dell'orientamento del Paese ed è determinante per una piccola minoranza come quella cristiana. Notiamo comunque che le minoranze cristiane in Medio oriente non sono paragonabili alle minoranze musulmane in Europa. Queste sono in Europa da qualche generazione: i cristiani sono in Medio oriente da prima dell'islam, sono popolazioni autoctone.

### **Una missione d'amore**

Il discorso del papa in Terra Santa e dei documenti preparatori al Sinodo puntano sul dire ai cristiani: "rimanete, fino in fondo". E soprattutto, rimanete con un "perché": *per una missione*. In questi giorni, incontrando alcuni cristiani libanesi, ho visto che essi si pongono il problema della missione.

La Chiesa della Corea, un Paese con quasi due secoli di cristianesimo, manda 700 missionari nel mondo. Tutto questo è significativo per

noi Chiese del Medio oriente con migliaia di anni di tradizione. I missionari coreani — anche protestanti — sono diffusi in Iraq, in Egitto, e in altre situazioni del Medio oriente. Questa coscienza missionaria va rivalutata nelle Chiese del Medio oriente.

Deve essere chiaro che bisogna restare in questa regione per una missione d'amore: far scoprire alle popolazioni locali il vangelo di Gesù Cristo, che è la cosa più straordinaria per salvare la vita di un essere umano, che libera da ogni peso. Qui non è questione di proselitismo, ma un fatto di giustizia: anche i musulmani hanno diritto a conoscere il Vangelo, come i cristiani hanno diritto a conoscere il Corano.

Il Sinodo lo dice con parole chiare: non temete, rimanete in Medio oriente, ma rimanete per annunciare la bellezza del vangelo.

Giorni fa tornavo a Beirut in aereo. Il mio vicino ha cercato a tutti i costi di parlarmi e così abbiamo conversato per oltre due ore e mezza. Lui è un medico musulmano sunnita del nord Libano e ha voluto sapere il significato della Trinità cristiana. Io gli ho spiegato che il senso della Trinità è che Dio è amore. Il messaggio del vangelo è che Dio non è solo l'onnipotente, il Dio tremendo che retribuisce, che schiaccia il malvagio. Dio è amore e condivisione. E siccome siamo creati a sua immagine, anche noi viviamo nell'amore e nella misericordia. E il mio interlocutore mi ha detto che sarebbe bello che i cristiani ne parlassero con più chiarezza, perché questo serve ai fedeli di tutte le religioni.

Il Sinodo sarà efficace nella misura in cui noi lo attueremo. Un testo —

come quello che verrà fuori dal Sinodo – non fa la rivoluzione. Ma suggerisce ai cristiani di questa regione di rimanere perché essi hanno un messaggio da condividere. Magari qualcuno vede che non può fare a meno di partire o emigrare. Ma anche in occidente, questo cristiano avrà la stessa missione. Questa missione dà il senso vero della vita.

### ***L'aiuto della Chiesa universale al servizio di tutti***

In questa missione saremo aiutati dalle altre comunità della Chiesa universale. Fra gli invitati al Sinodo vi sono membri di alcune organizzazioni che lavorano per i cristiani in Medio oriente: Aiuto alla Chiesa che soffre, Missio, Œuvre d'Orient, Neocatecumenali, Focolarini, Sant'Egidio, Caritas, Comunione e liberazione, ecc...

La loro testimonianza è importante. Caritas, Aiuto alla Chiesa che soffre, e altri venendo senza presunzione, sostengono la Chiesa, ma non in modo esclusivo. Le Caritas Libano o in Egitto o in Giordania aiutano in misura uguale cristiani e musulmani. Diversi musulmani sono inseriti nel Consiglio direttivo di queste associazioni; i Cavalieri di Malta in Libano, aprono dispensari in villaggi sciiti, sunniti, maroniti; le suore cattoliche sono amate da cristiani e musulmani perché accolgono tutti nell'amore. Le università cattoliche hanno una buona percentuale di musulmani, sostenuti spesso da borse di studio offerte da cattolici.

La Chiesa dà testimonianza di non appartenere a una setta, ma a una comunità mondiale che non cerca il

potere, ma il servizio. Anche il Vaticano, che viene spesso visto come una potenza, in realtà è un servizio etico, politico, caritativo per le Chiese e il mondo. Devo dire che nel mondo musulmano non si trova la stessa apertura: c'è invece più chiusura e più forza di proselitismo. La Chiesa è un'istituzione al servizio dell'uomo.

### ***Conclusione***

In conclusione, il messaggio del Sinodo ai cristiani è: noi vogliamo rimanere nella regione per creare insieme a musulmani, e chiunque, una società per l'uomo. Non siamo un corpo estraneo, ma apparteniamo a questa terra e abbiamo qualcosa di specifico da portare, per costruire una società più pacifica e più umana.

A chi fra i cattolici, anche vescovi, dice: queste sono parole belle, ma poi ?... lo rispondo: le parole danno frutto se noi le facciamo fruttificare. Noi siamo gli attori che possono rendere carne le parole del Sinodo.

*Articolo pubblicato da Asianews  
il 06/10/2010*

*<http://www.asianews.it/notizie-it/Le-urgenze-del-Sinodo:-cristiani-in-Medio-Oriente,-rimanere-con-una-missione-19644.html>*

## COMMENTO DEL PATRIARCA NAGUIB ALL'INSTRUMENTUM LABORIS

*R*iportiamo di seguito un' intervista che il SIR (servizio informazione religiosa) ha pubblicato a giugno, al Patriarca cattolico dei Copti di Alessandria, Sua Beatitudine Antonius Naguib.

**S**i è aperta il 21 giugno (fino al 25), a Roma, l'83° assemblea della Roaco, Riunione delle opere di aiuto alle Chiese orientali, interamente dedicata al Sinodo speciale per il Medio Oriente (10-24 ottobre 2010). "Le agenzie di aiuto cattoliche di tutto il mondo - si legge in una nota vaticana - presteranno attenzione alle esigenze dei cristiani presenti in quel territorio nella prospettiva dell'Instrumentum laboris (I.L.) consegnato da Benedetto XVI nella sua visita a Cipro. Si spera che l'attenzione che il Sinodo attirerà sulla situazione dei cristiani in Medio Oriente, porterà loro frutti di generosità e di sensibilizzazione". Delle prospettive tracciate dall'I.L. il Sir ha parlato col relatore generale del Sinodo, **Antonius Naguib**, patriarca di Alessandria dei Copti (Egitto). **Qual è lo "stato di salute" delle Chiese mediorientali che emerge dall'I.L.?**

"Le nostre Chiese vivono un momento di grazia e di vitalità molto particolare. Le visite di Benedetto XVI in Terra Santa, gli incontri con i Patriarchi, le riunioni con il Segretariato Generale, il viaggio a Cipro con la consegna dell'I.L., hanno creato grande entusiasmo e attesa. Il documento ha incontrato molta soddisfazione. Adesso ogni Chiesa lo studierà per suggerire ai vescovi gli elementi per i loro interventi al Sinodo. C'è poi da dire che la Chiesa mediorientale presenta delle varietà e delle diversità. Basti pensare che nel Medio Oriente sono presenti 7 Chiese sui iuris, con a capo un Patriarca, e alcune norme particolari definite nel proprio diritto particolare approvato da Roma. La vitalità delle nostre chiese si ritrova nella fedeltà alla fede nonostante persecuzioni e difficoltà, nella presenza attiva ed irradiante nonostante il piccolo numero, nella fecondità delle vocazioni sacerdotali e religiose, nell'apertura all'ecumenismo e al dialogo interreligioso, nell'impegno per il servizio dell'uomo senza distinzione, nel servizio dell'educazione e dell'insegnamento nelle numerose scuole e istituzioni educative, nella promozione della donna, nelle opere e nelle istituzioni di servizio sociale, e naturalmente nell'educazione religiosa dei nostri fedeli".

**Non mancano, tuttavia, problemi che gettano delle ombre su questa vitalità...**

"Quanto alle ombre, c'è il difficile contesto socio-politico-religioso con tut-

te le sue complicazioni, come l'insicurezza e i conflitti in alcuni Paesi come la Palestina, Israele ed i Territori Palestinesi, così anche nell'Iraq. Gli altri Paesi non mancano di tensioni e di problemi che toccano tutti i cittadini, particolarmente i cristiani, come il lavoro, la libertà di coscienza cioè di cambiare religione, l'accesso a posti di lavoro. Devo dire però che in alcuni Paesi, come l'Egitto si nota una maggior libertà di espressione. C'è poi il preoccupante fenomeno dell'emigrazione".

**Che indicazioni offre il testo per rispondere a queste sfide?**

"L'I.L. incoraggia l'unica via di progresso, il dialogo basato sul rispetto reciproco, l'amore sincero, la collaborazione dove è possibile e l'impegno a partecipare al progresso del proprio Paese. È importante anche sostenere tutto ciò con la preghiera perché quest'azione è opera dello Spirito Santo. La Madonna ha un posto molto importante nelle nostre Chiese, e con l'Islam costituisce un punto notevole di incontro e di dialogo. C'è poi il compito di educare i nostri fedeli, fin dall'infanzia, ai valori evangelici e missionari. Sentiamo la necessità di consacrare più sforzi e mezzi per questo compito pastorale. Il documento raccomanda anche più comunione e collaborazione tra le varie Chiese cattoliche in ogni Paese e nella regione, per il coordinamento dell'attività pastorale nei campi comuni, come catechesi, pastorale giovanile e familiare, media, dialogo. Qualche cosa si fa già, urge rinforzare quest'orientamento".

**Ravvede delle novità nel quadro delle Chiese descritto nell'I.L.?**

"Penso che la grande novità sia la descrizione chiara e coraggiosa del-

la situazione delle Chiese nei nostri Paesi, unita alla raccomandazione di rinnovare la liturgia e al suggerimento di un incontro periodico ogni 5 anni dei Vescovi della regione. C'è poi la denuncia di proselitismo delle sette evangeliche e l'ammissione dell'assenza della vita religiosa contemplativa nelle nostre Chiese al punto di incoraggiare questa forma di consacrazione".

**L'I.L. mostra anche come nel suo Paese, l'Egitto, "la crescita dell'Islam politico, da una parte, e il disimpegno, in parte forzato, dei cristiani nei confronti della società civile, dall'altra, rendono la loro vita esposta a serie difficoltà".**

**Che ne pensa?**

"E' una situazione che si incontra in vari Paesi della nostra regione. In Egitto ci sono due correnti: una aperta alla cittadinanza di tutti i cittadini senza distinzione, sostenuta da un numero rappresentativo di intellettuali. L'altra è maggioritaria e parteggia per uno stato religioso islamico. Il governo sostiene l'attuale costituzione che stabilisce l'Islam quale religione dello Stato e la legge islamica come fonte principale della legislazione. Nello stesso tempo il regime vorrebbe favorire una più grande democrazia e uguaglianza tra tutti i cittadini ma le difficoltà non mancano".

Articolo pubblicato dall'Agensir il 22 Giugno 2010

[http://www.agensir.it/pls/sir/V2\\_S2DOC\\_B.quotidiano?id\\_session=guest&password=guest&id\\_oggetto=196825&tema=Anticipazioni&argomento=dettaglio&sezione=&quantita=&data\\_ora=22/06/2010](http://www.agensir.it/pls/sir/V2_S2DOC_B.quotidiano?id_session=guest&password=guest&id_oggetto=196825&tema=Anticipazioni&argomento=dettaglio&sezione=&quantita=&data_ora=22/06/2010)

# IL CORAGGIO DELLE SCELTE

*D*i seguito un'intervista all'arcivescovo di Kirkuk, mons. Louis Sako, pubblicata dal SIR, sull'*Instrumentum Laboris* e le attese per il Sinodo...

«Un Sinodo dei vescovi per le Chiese in Medio Oriente come quelli per l'Asia o per l'Africa». Con queste parole mons. **Louis Sako**, arcivescovo caldeo di Kirkuk (Iraq), annunciava il suo proposito di chiedere a Benedetto XVI la convocazione di un'assemblea speciale dei vescovi per il Medio Oriente. Una proposta che lo stesso arcivescovo presentò di persona al Papa nel corso della *visita ad limina* dei vescovi caldei, nel gennaio 2009, e che si concretizzò il 19 settembre successivo con l'annuncio dato da Benedetto XVI ai patriarchi e agli arcivescovi maggiori orientali. Il tema: "La Chiesa cattolica in Medio Oriente: comunione e testimonianza". Lo scorso 6 giugno a Cipro, Benedetto XVI ha consegnato l'"*Instrumentum Laboris*". Il SIR ne ha parlato con mons. Sako.

## **Cosa pensa di questo "Instrumentum laboris"?**

"Un lavoro ben preparato in quanto si è tenuto conto di tutte le risposte giunte dal clero, dai religiosi e dai vescovi della regione. Tuttavia, il testo da solo non basta per garantire l'efficacia e la concretezza del lavoro sinodale. Ad ottobre alle parole dell'"*Instrumentum*" potrebbero aggiungersene altre ancora da parte dei vescovi. Per questo chiedo a tutti di avere il coraggio di parlare chiaro altrimenti non si va avanti. I problemi descritti nel documento, come per esempio l'emigrazione, la libertà religiosa, la pace, il dialogo e l'ecumenismo, devono essere affrontati con coraggio, ricercando iniziative concrete per promuovere, in primis, la nostra comunione che è debole. Ogni Chiesa lavora per se stessa".

## **Cosa serve alla Chiesa mediorientale per muovere passi avanti?**

"Modalità nuove di testimonianza dei valori cristiani. Il mondo islamico, almeno quello moderato, si attende qualcosa da noi in termini di una presenza responsabile. Nelle nostre Chiese, e l'"*Instrumentum laboris*" lo riconosce, la tensione missionaria si è affievolita. Dobbiamo riaccenderla ma per arrivare a questo risultato occorre ricercare la comunione e l'unità. Senza di queste non c'è futuro per i cristiani in Medio Oriente. La Chiesa mediorientale deve rinnovarsi per testimoniare ai fedeli delle altre religioni i valori evangelici. Serve una pastorale comune, in lingua araba".

## **Dal documento sinodale emerge anche la necessità di un rinnovamento liturgico...**

"Abbiamo testi datati secoli che non riescono più a parlare all'uomo di

oggi. I nostri riti devono aiutare a pregare e non essere uno show. I fedeli vogliono capire e la pastorale deve essere modulata per i giovani, per i bambini, gli adulti, con linguaggi adeguati. Senza dimenticare la formazione del clero che, a mio avviso, va rivista. Le nostre sono piccole Chiese che per vivere devono collaborare, senza cooperazione non c'è futuro. Ma abbiamo paura e così ci stiamo ghettizzando. Non si tratta di uscire in strada e predicare ma di trovare modi diversi per annunciare il Vangelo nonostante le difficoltà. Nel Sinodo dovremo anche parlare di questo”.

**In che modo si può evitare il rischio di ghettizzazione dei cristiani?**

“Un modo potrebbe essere quello di promuovere un maggiore impegno sociale da parte dei nostri fedeli, di parlare della libertà religiosa, del rispetto dei diritti umani, della cittadinanza. Le nostre Chiese hanno perso l'impegno verso una causa comune, che non è solo quella del diritto ma anche quella della pace e della convivenza. In questo ambito il dialogo con l'islam e l'ebraismo è fondamentale. Ci sono valori condivisi nel mondo islamico e in quello ebraico. Le Chiese mediorientali possono, anch'esse, favorire una giusta soluzione al problema israelo-palestinese. È importante, quindi, che i cristiani orientali rimangano in questa regione, la loro fuga all'estero è una perdita notevole per tutta la Chiesa e per l'intera area mediorientale in quanto elementi di moderazione e di pluralismo religioso”.

**Esodo difficile da frenare se restano le difficoltà attuali segnalate dal testo sinodale. A riguardo cosa può aiutare i cristiani a ri-**

**manere?**

“Credo che sia importante conoscere bene le loro paure e speranze. Le situazioni sono diverse da Paese a Paese. I nostri fedeli devono riscoprire la loro fede ed identità, ed essere consapevoli che la loro vocazione è quella di essere nati qui.

L'Instrumentum' lo attesta con chiarezza”.

**Il testo parla di modernità come realtà ambigua, attraente da una parte ma anche immorale. È d'accordo con questa visione che rischia di stridere con la dimensione etnica delle Chiese orientali?**

“La modernità vuol dire prendere sul serio i cambiamenti che si stanno verificando nel nostro villaggio globale, veicolati dalle tante tecnologie disponibili e delle quali bisogna saper approfittare ma anche governare con criterio e saggezza. Non bisogna restare prigionieri della memoria e della storia, ma sfruttare la nuova ricchezza per il vero bene dell'uomo. L'etnicità delle Chiese potrebbe allora rappresentare un pericolo in quanto potrebbe portare alcune Chiese a sfociare nel nazionalismo. La Chiesa, per sua natura, è aperta. L'etnicità, allora, va intesa come patrimonio culturale e di tradizioni e non come nazionalismo”.

**Quale futuro prospetta per le Chiese mediorientali?**

“Di speranza certamente. Ma con realismo devo pure dire che se anche dopo questo Sinodo non riprenderemo il cammino missionario, allora la presenza cristiana è a rischio”.

*Articolo pubblicato da Agensir il 16  
Giugno 2010*

[http://www.agensir.it/pls/sir/V2\\_S2DOC\\_B.quotidiano?id\\_session=1162&password=qqzzFGvvFHvumtukIHJtukIHJ&id\\_oggetto=196492&tema=Anticipazioni&argomento=dettaglio&sezione=&quantita=&data\\_oro=](http://www.agensir.it/pls/sir/V2_S2DOC_B.quotidiano?id_session=1162&password=qqzzFGvvFHvumtukIHJtukIHJ&id_oggetto=196492&tema=Anticipazioni&argomento=dettaglio&sezione=&quantita=&data_oro=)

# CRISTIANI IN TERRA SANTA: LA VOCAZIONE DI RIMANERE NELLA PATRIA DI GESÙ

***D**i seguito una intervista di Zenit a Sua Beatitudine Fouad Twal, Patriarca latino di Gerusalemme.*

«La presenza dei cristiani a Terra Santa non è qualsiasi presenza», ha detto questo pomeriggio Sua Beatitudine Fouad Twal, Patriarca latino di Gerusalemme. Una presenza che deve essere in primo luogo «la testimonianza di un evento salvifico e tutta la vita di Gesù», ha affermato il presule.

Il Patriarca, nato in Giordania 70 anni fa, ha partecipato questo venerdì pomeriggio a un incontro con i giornalisti nella Sala Stampa della Santa Sede, nel contesto del Sinodo per il Medio Oriente, in svolgimento dal 10 al 24 ottobre.

Il Patriarcato latino di Gerusalemme estende la sua giurisdizione ai fedeli di rito latino presenti in Israele, Giordania, Cipro e l'Autorità Nazionale Palestinese. Ha 65 parrocchie e 77.000 fedeli.

Per Sua Beatitudine Twal, il tema dei cristiani in Terra Santa, che rappresentano solo il 3% della popolazione, dev'essere un centro di attenzione per la Chiesa universale, perché si tratta «dei discendenti della prima comunità formata da Gesù Cristo stesso».

Il Patriarca di Gerusalemme ha chiamato la comunità cristiana di Terra Santa «La Chiesa del Calvario», e ha detto che la presenza dei cristiani in Terra Santa «è una missione, è una vocazione», e che Dio li chiama in modo particolare a «portare questa croce».

«Ogni missione nella vita dell'uomo comporta sacrificio», ha detto il Patriarca.

Di fronte a una domanda formulata da ZENIT sul ruolo della donna nella missione apostolica della Terra Santa, ha ammesso: «Senza la donna non possiamo neanche camminare». Attualmente in quella zona ci sono 73 comunità religiose femminili, che per il Patriarca rappresentano «un tesoro».

## **Vittime dell'occupazione israeliana**

Vari interventi sinodali si sono riferiti al dramma dell'occupazione israeliana, che per il Patriarca «è odiosa, fa male a israeliani e palestinesi»: «l'occupante ha paura dell'occupato e quest'ultimo non fa che alimentare l'odio nell'attesa di trovare il momento per liberarsi e vendicarsi».

“Se due Stati non sono possibili, anche a causa delle colonie israeliane”, ha detto, “io sono disposto con i leader palestinesi ad accettare uno Stato solo dove i palestinesi abbiano diritto al voto”. “Questa è la sfida, più che la creazione di due Stati”, ha segnalato.

“Ci sono generazioni di palestinesi e di israeliani nati e cresciuti sotto l'occupazione”, ha proseguito il Patriarca. “Che generazioni stiamo formando? Abbiamo famiglie che vivono nella serenità o nell'odio?”. Quanto al tema del muro israeliano, ha detto che “non è un fattore di sicurezza”, quanto piuttosto un “segno tangibile di un altro muro, quello della paura e dell'ignoranza”.

### **Necessità di educare al dialogo**

Il Patriarca latino di Gerusalemme ha detto di aver partecipato lo scorso anno a una commissione in cui sono stati studiati i libri di religione in uso nelle scuole locali, e ha lamentato che “le istituzioni scolastiche non hanno voluto prendere in considerazione i nostri libri cristiani”. “Così facendo non si arriva ad una cultura di pace”, ha avvertito.

Monsignor Twal ha poi ricordato il consiglio per la situazione interreligiosa presente a Gerusalemme, composto da capi religiosi cristiani, musulmani ed ebrei. Ogni sei mesi c'è un incontro con tutti i ministri all'interno dei Paesi arabi per studiare insieme il modo per fermare il fondamentalismo religioso che non permette il dialogo.

Relativamente al Sinodo, il Patriarca ha ammesso di non aspettarsi “miracoli del giorno dopo”, e che

saranno necessari “tempo e pazienza per non accontentarci solo dell'evento, ma per apprezzarne i contenuti e soprattutto le parole e le esortazioni che Benedetto XVI vorrà rivolgerci”.

“Abbiamo seminato e bisogna dare il tempo alla Provvidenza di far maturare i frutti del Sinodo”, ha detto. Il Patriarca ha quindi concluso la sua conversazione con i giornalisti condividendo un aneddoto relativo alla celebrazione dell'Anno Nuovo. Mentre era riunito con il Presidente israeliano Shimon Peres, “c'erano 12 ragazzi dai 10 ai 13 anni che hanno cantato in ebraico, arabo e inglese. 4 ebrei, 4 islamici, 4 cristiani, con le uniformi della scuola”.

“E io dicevo a Peres: 'Qual è il cristiano, il musulmano e l'ebreo?'”, al che Peres non ha saputo rispondere. “Se questi piccoli possono giocare insieme e non c'è nessuna differenza tra di loro, perché noi non lo facciamo?”, si è chiesto.

Alla fine del Sinodo, Fouad Twal, che parla perfettamente lo spagnolo ed è stato Nunzio Apostolico in Perù, Honduras e Germania, si recherà in alcuni Paesi latinoamericani per visitare le comunità della diaspora e favorire così la comunione con i cristiani di Terra Santa.

Articolo pubblicato da Zenit il 15/10/2010  
[http://www.zenit.org/article-24134?](http://www.zenit.org/article-24134?l=italian)  
 l=italian

# IL MEDIO ORIENTE DI PAPA BENEDETTO XVI

**P**adre Samir, in un articolo scritto per AsiaNews, racconta come il papa guarda al Sinodo, ai problemi della regione e alle Chiese del Medio Oriente. Sottolinea l'importanza della tradizione apostolica delle Chiese orientali, la loro diversità e unità col papa. Dà rilievo all'importanza della missione e dell'annuncio di Cristo salvatore anche per i musulmani. Pone l'enfasi sulla "terra" di israeliani, palestinesi, musulmani e la testimonianza cristiana su una "terra" che non è di questo mondo.

**A**ll'inizio del Sinodo delle Chiese del Medio Oriente è molto importante analizzare il discorso che Benedetto XVI ha tenuto ieri durante la solenne liturgia in san Pietro. Alcune sue sottolineature sono fondamentali per comprendere la situazione sociale e ecclesiale della regione.

## **Chiese apostoliche**

Il papa anzitutto accenna al fatto che il Medio Oriente ha visto "sempre, dai tempi di Gesù fino ad oggi, la continuità della presenza dei cristiani". Il pontefice vuole sottolineare l'apostolicità delle chiese del Medio Oriente e il fatto che sono Chiese vive. Chiesa d'Antiochia, laddove i cristiani per la prima volta ricevono dagli altri questo nome (Atti 11,26). Chiesa di Gerusalemme, che ha vissuto il fatto storico Gesù e ha conosciuto gli Apostoli. Chiesa d'Alessandria, dove San Marco l'Evangelista è stato martirizzato. Non sono Chiese che hanno ricevuto la fede da missionari venuti da Roma, ma dagli apostoli stessi, e sono dunque testimoni del messaggio originale. Questo, per le nostre Chiese, è una forza spirituale importante. Se spariscono, sarebbe una perdita per l'insieme dei cristiani.

## **Pluralismo culturale e religioso: ricchezza ma anche particolarismo**

Continua il papa: "In quelle terre, l'unica Chiesa di Cristo si esprime nella varietà di tradizioni liturgiche, spirituali, culturali e disciplinari".

Poi parla della varietà di tradizioni. Questa varietà va sottolineata: in Oriente abbiamo addirittura sette Patriarchi e sette tradizioni liturgiche, culturali, spirituali, disciplinari, e aggiungerei teologiche. Dogmaticamente c'è unità, teologicamente c'è una grande varietà, che ne fanno la ricchezza. In esegesi per esempio, con le due grandi scuole d'interpretazione: quella di Alessandria, più allegorica e mistica, con Origene già alla fine del secondo secolo; e quella di Antiochia, più grammaticale e lette-

rale.

Anche le posizioni teologiche sono sin dall'inizio multiple. La varietà liturgica è ben nota; quella spirituale raramente si approfondisce; le varietà culturali denotano una grande ricchezza, di lingue e di tradizioni. E' la diversità culturale dell'Oriente che ha creato un'immensa ricchezza ma anche conflitti politici e teologici.

In Occidente invece c'era solo Roma, come città di profonda cultura. Le altre non avevano peso, né politico, né culturale. Invece in Oriente, anche ben prima del cristianesimo, c'erano centri importantissimi: Alessandria, Edessa, Gerusalemme, Antiochia.

Questa varietà viene dalla struttura storica dell'Oriente. E le conseguenze si sentono fino ad oggi. In Occidente l'unificazione (e forse l'omogeneità) andava da sé, da noi invece è il contrario. Ogni Chiesa è fiera del suo passato anche precristiano, sanno tutte di essere erede di civiltà prestigiose!

Questa varietà è una grande ricchezza, ma talvolta fa scivolare le Chiese nel particolarismo, oppure nel nazionalismo e nelle divisioni interne che indeboliscono.

### ***Il papato e l'unità della Chiesa***

Ed è anche il problema del Papato, che sarà sollevato, lo so, da alcuni vescovi. Alcuni sentono che Roma interviene troppo nei loro affari, senza necessità, semplicemente per abitudine di centralismo, oppure talvolta per convinzione che la pratica romana è superiore a quella nostra. Altri sottolineano che ci vuole una sola testa, soprattutto in caso di conflitti, che permette di risolvere

i problemi. Tutti dicono però: rispettate le nostre diversità, le nostre culture. In Oriente cattolico, per esempio, ci sono preti sposati e preti celibi, e tanti punti ...

E questo è uno degli aspetti che il papa vuole affrontare. Se non c'è comunione, non c'è testimonianza. La nostra testimonianza viene dalla nostra comunione. Come dice il Vangelo: da questo sapranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni con gli altri (Giov. 13, 35). Se ognuno sottolinea troppo la propria specificità si può arrivare alla divisione o alla dimenticanza degli altri per salvare la propria cultura. L'Oriente insiste sulla particolarità più che sull'unità: ci vuole un equilibrio.

Anche l'Occidente sta riscoprendo la particolarità: Germania, Francia, Spagna, rivendicano modi specifici di credere e di governare la Chiesa, per non parlare delle tradizioni africane e asiatiche.

Negli Stati Uniti vi sono tendenze particolaristiche riguardo alla relazione uomo-donna, che mettono molte cose in questione. L'anglicanesimo si è spaccato negli ultimi decenni perché le chiese africane hanno rifiutato le decisioni americane o inglesi su questo punto. Come mantenere l'unità della Chiesa, rispettando però la cultura di ognuno?

Questo è un problema essenziale: esso riguarda lo scisma o l'unità, ed è su questo che le Chiese d'Oriente possono dare un contributo. Perché siamo orientali, con innumerevoli tradizioni, ma siamo cattolici, riconoscendo il principio di unità che è rappresentato dal vescovo di Roma.

Questo modello delle Chiese d'Oriente potrebbe essere un suggerimento per il mondo dell'ortodossia.

Se gli ortodossi vedono che la realtà cattolica è vissuta in modo ricco e positivo, allora potrebbero avvicinarsi all'unità. E viceversa : Un vescovo mi confidava ieri che se gli ortodossi vedono l'unità solo testimoniata in modo burocratico, non come rapporto fra i patriarchi e il papa, questo li allontanerebbe dall'unità.

### ***I fedeli orientali emigrati in Occidente***

Ad un certo punto del suo discorso, il papa parla dei fedeli della diaspora, e questo solleva un problema dentro la Chiesa cattolica, perché spesso i vescovi in Europa vogliono avere giurisdizione sui fedeli orientali emigrati. Per esempio c'è una regola che vieta l'esistenza di preti orientali sposati in occidente. Possono averli in Oriente, ma non nelle diocesi occidentali. Era stato deciso - si è detto - per non scandalizzare i fedeli. Ma tutto questo deve cambiare.

All'origine, i patriarchati erano geografici, ma ora il fatto dell'emigrazione sta sollevando diverse questioni. Ieri il papa ha parlato di *"tutti i fedeli affidati alle loro (cioè dei Patriarchi) cure pastorali nei rispettivi Paesi e anche nella diaspora"*. È un piccolo punto, ma fondamentale. È un problema che esiste anche con gli ortodossi, con la Chiesa di Mosca. Da chi dipendono gli ortodossi della diaspora? Una volta era il Patriarca ecumenico che aveva la responsabilità fuori, adesso vogliono restringere la sua responsabilità alla sola Turchia.

***"La salvezza è universale, ma passa attraverso una mediazione***

### ***determinata, storica"***

Ad un certo punto Benedetto XVI commenta le letture della messa e racconta dei due malati di lebbra, ambedue non ebrei [Naaman il siriano (2 Re 5,14-17); il samaritano (Luca, 17,11-19)], che guariscono perché credono alla parola dell'inviato di Dio, e li guarisce. Commenta: *"Guariscono nel corpo, ma si aprono alla fede, e questa li guarisce nell'anima, cioè li salva"*.

Il papa solleva il problema della conversione. Andando oltre egli afferma: *"la salvezza è universale"*, tutti sono chiamati dall'amore di Dio a esser salvati. Per noi cristiani questo ha un'importanza teologica essenziale nei confronti dei musulmani. Non è una razza, un popolo, che è salvato: Dio vuole la salvezza universale.

Ma dice che tale salvezza passa attraverso il giudaismo, e poi attraverso il cristianesimo. *"La salvezza è universale, ma passa attraverso una mediazione determinata, storica"*. E lo sottolinea usando la parola "porta": *"la porta della vita è aperta a tutti"*. In pratica Benedetto XVI riafferma che la salvezza è solo in Cristo (2 Timoteo 2,10), e questo è un passaggio obbligato.

Nella teologia contemporanea vi è spesso opposizione. Qualcuno dice: la salvezza è universale, quindi non c'è bisogno di Cristo; altri dicono: fuori dalla Chiesa non c'è salvezza.

In una visione semplice, partendo dai testi biblici, Ratzinger risolve questa opposizione: la salvezza è il Cristo, annunciato o preparato dall'Israele storico, e prolungato dall'Israele spirituale che è la Chiesa. Il ruolo della Chiesa è perciò indispensabile, anche se non assoluto.

**Necessità della missione per ritrovare il senso della nostra fede**

Tutto questo è importante per noi in Medio Oriente. Dal punto di vista sociologico ci sentiamo nell'impossibilità di praticare la missione verso i musulmani, che sono la maggioranza del nostro popolo, di invitarli a scoprire il Vangelo e la salvezza assoluta che viene dal Vangelo, perché le leggi lo vietano.

Ho visto ieri il vescovo di Algeri che mi diceva di aver passato due ore con il ministro del Culto, su questa questione [leggi anti-proselitismo, che frenano la libertà di annunciare]. Al punto che alcuni vescovi e tanti missionari si rifiutano di battezzare musulmani che pure chiedono il battesimo da anni, per paura di far loro perdere elementi della loro cultura!

Dal punto di vista teologico il discorso del papa corregge quelle teologie (come alcune indiane e molte "teologie delle religioni" diffuse in Occidente) che predicano che non è necessario il passaggio per il Cristo. Un missionario mi diceva: il Concilio Vaticano II ha stabilito che tutti possono essere salvati nella loro religione; perché dunque battezzarle?

Le nostre Chiese in Oriente hanno perso il senso missionario concentrandosi sulla sopravvivenza. Ma la sopravvivenza di un corpo non avviene se sto solo a guardare il problema fisico: diviene un'asfissia. Ed è quanto succede alle nostre Chiese: siamo talmente interessati a salvare la nostra cultura, la nostra particolarità, la nostra sopravvivenza, che alla fine ci occupiamo di piccolezze, invece di vedere la nostra missione mondiale.

Anche in Europa stiamo morendo perché tutta l'epoca missionaria, quella in cui dall'Italia e dalla Francia andavano dappertutto, non c'è più. Oggi siamo talmente preoccupati di noi stessi e dei nostri problemi che si perde il senso missionario. Dobbiamo ritrovare questo senso. Anche ridurre la nostra missione a opere caritative, a impegno per lo sviluppo non è soddisfacente.

**La terra**

Proseguendo, Benedetto XVI parla di una salvezza legata alla terra: *"Dio si rivela così come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (cfr Esodo 3,6), che vuole condurre il suo popolo alla 'terra' della libertà e della pace"*. Ma — aggiunge — *"questa 'terra' non è di questo mondo"*.

Queste affermazioni sono importantissime per il Medio Oriente dove è diffusa tutta una teologia e una politica basata sulla "terra": la questione di Gerusalemme, l'Israele di oggi (o quello dei sionisti, fino al Nilo e all'Eufrate), la Palestina... Tutta la problematica della terra è fondamentale. E ognuno la rivendica per sé. Gli ebrei rivendicano la Terra Santa in nome della promessa divina della "terra"; i musulmani la rivendicano perché fa parte del "Dâr al-Islâm", la Casa dell'Islam. Ma il papa dice: è una terra non di questo mondo.

Eppure, Gerusalemme, per i cristiani - più che per chiunque altro - è la terra dove Gesù ha vissuto, ha predicato ed è morto. Ma la Chiesa cattolica non ha mai rivendicato, almeno nei tempi moderni, che essa sia una terra cristiana. Ha solo rivendicato la libertà di accesso, anche ai tempi delle crociate.

Invece gli ebrei nella loro maggioranza, dicono: No, questa terra non la lasceremo mai (e ci sono anche coloni che lottano militarmente per occuparla!). In verità va detto che vi sono pure ebrei che spiritualizzano il legame con la terra. I musulmani a loro volta dicono che ciò che è stato una volta musulmano, non si può più lasciare. I cristiani d'Oriente dovranno sempre sottolineare, che questa "terra" non è di questo mondo. È un nostro contributo alla pace e alla giustizia.

### **Il Medio Oriente, "terra" di tutti**

Anche lo sguardo che Benedetto XVI ha sul Medio Oriente è speciale: *"è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; la terra dell'esodo e del ritorno dall'esilio; la terra del tempo e dei profeti; la terra in cui il Figlio Unigenito è nato da Maria, dove ha vissuto, è morto ed è risorto; la culla della Chiesa, costituita per portare il Vangelo di Cristo sino ai confini del mondo"*.

Questa enumerazione in cinque elementi è meravigliosa! Il papa collega questa visione ("dall'alto", secondo la prospettiva di Dio)

- alla fede di Abramo (in cui possiamo vedere anche l'inserimento dei musulmani, per i quali Abramo è padre nelle fede, e più largamente a tutti quelli che cercano Dio in cuor loro!);

- all'Israele storico: *"la terra dell'esodo e del ritorno dall'esilio; la terra del tempo e dei profeti"*; ma forse anche di tutti quelli che "ritornano dall'esilio" che sono oggi giorno innumerevoli;

- al cristianesimo storico: *"la terra in cui il Figlio Unigenito è nato da Maria, dove ha vissuto, è morto*

*ed è risorto"* (da notare che la passione è sempre collegata alla risurrezione, senza la quale non ha senso);

- infine per sottolineare *"la culla della Chiesa, costituita per portare il Vangelo di Cristo sino ai confini del mondo"*, cioè l'evangelizzazione. Ancora una volta, la missione della Chiesa è di nuovo sottolineata con questo "per".

Non possiamo escludere nessuna dimensione dal Medio Oriente, ma non possiamo dimenticare che tutto questo è orientato alla missione. Questa meraviglia della rivelazione dell'amore di Dio in Cristo non posso tenerla per me: anche i musulmani hanno diritto a conoscere Gesù Cristo.

### **Conclusione : il disegno di Amore universale di Dio**

Infine, un ultimo aspetto: guardare il Medio Oriente nella prospettiva di Dio significa che esiste *"un disegno universale di salvezza nell'amore"*. La salvezza nell'amore si esplica nella libertà e non può essere proselitismo. Tutto ha compimento in Gesù Cristo, figlio di questa terra. Dal suo cuore e dal suo spirito, la Chiesa è nata (allusione alla morte di Cristo sulla croce, col suo costato aperto e l'acqua e il sangue che scorre); essa è pellegrina in questo mondo, assume il suo ruolo universale salvifico: *segno, e strumento*, cioè sacramento di Cristo. La Chiesa che ha come missione la comunione e la testimonianza.

Il messaggio di salvezza è l'annuncio che Dio è amore. L'uomo, creato a immagine di Dio, ha come compito di riconoscere la natura vera di Dio, e di salvarsi vivendo l'amore e dif-

fondendolo. La Chiesa è segno e strumento solo se vive la comunione d'amore.

“La Chiesa cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza”, ecco il motto di questo Sinodo,

come l'ha sviluppato Benedetto XVI ieri nell'omelia.

Articolo pubblicato da AsiaNews l'11/10/2010

## Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente* *Spiritualmente*

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

### *Materialmente*

con il **CCP n° 55191407**, che trovate allegato, intestato a *Associazione Finestra per il Medioriente* per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

## Calendario Sinottico 2011

Cari amici, vi segnaliamo con gioia che è ora disponibile il **Calendario Sinottico 2011**

Il tema è “I Comandamenti” come per le altre iniziative di quest'anno. Sono riportate come nelle passate edizioni le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

***Richiedete la vostra copia!***



## IL “MARTIRIO” DEI CRISTIANI, SCHIACCIATI DAL CONFRONTO FRA OCCIDENTE E ORIENTE

*In vista del Sinodo dei Vescovi del Medioriente, mons Sabbah, Patriarca emerito di Gerusalemme, parla ad AsiaNews dell'avvenire dei cristiani in Medio Oriente, esortando i fedeli a non “fuggire la storia”...*

Santità e martirio: sono queste le due parole più toccanti espresse dal patriarca emerito dei Latini, Michel Sabbah, all'apertura del mese dell'Oriente cristiano, all'università di Saint Joseph. In buona sostanza, egli ha affermato che ciò di cui hanno bisogno le Chiese del Medioriente, per restare in questa parte di mondo, sono i santi e i martiri. Andando oltre i discorsi vaghi che ascoltiamo tutte le volte che si solleva la questione della presenza cristiana - le lamentele per la crescita dell'estremismo islamico e il calo demografico dei cristiani, sia a causa dell'emigrazione, sia per il basso tasso di natalità - l'anziano patriarca latino di Gerusalemme ha saputo cogliere l'essenza del problema.

Per restare in Oriente, i cristiani devono aspirare alla santità ed essere pronti, in caso di bisogno, a patire il martirio, “dopo aver fatto tutto quello che è umanamente possibile” per difendersi, mediante tutti i mezzi legittimi a disposizione. Questo è quanto egli ha affermato, in modo coraggioso, in occasione di una conferenza a Beirut su “L'avvenire dei cristiani d'Oriente”. Una conferenza incentrata sul tema scelto per l'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi, in programma nel prossimo mese di ottobre in Vaticano - “La Chiesa del Medioriente, comunione e testimonianza” - di cui il Patriarca sarà una delle personalità di primo piano.

Dopo aver messo in campo tutto quanto è possibile per difendersi, nel caso in cui le minacce continuino a gravare sulla comunità, il Cristiano accetti di seguire il percorso tracciato dalla storia. “Fuggire la storia, è fuggire la volontà di Dio. La storia è il luogo del nostro incontro con Dio” ha aggiunto il patriarca, che ha sollevato un brusio tra i partecipanti appartenenti alla comunità irakena, uno dei quali si è espresso a nome dei cristiani di Mosul. Tuttavia, queste sono le parole del Primo patriarca di Gerusalemme di origine palestinese, di un uomo scelto da Giovanni Paolo II, che ha adempiuto ai doveri di patriarca per 20 anni (dal 1988 al 2008), al prezzo di enormi sofferenze, amarezze e sforzi.

“Il futuro dei cristiani nella nostra regione è condizionato da fattori interni, politici e sociali nei quali la religione esercita una propria influenza” ha affermato mons. Sabbah, tornando a temi meglio noti, “ma anche per un elemento esterno potente, rappresentato dalla politica internazionale, la quale non tiene in alcun conto i cristiani nei progetti elaborati per la regione”. Questa è senza dubbio la ragione per cui mons. Sabbah invita tutti noi, arabi e cristiani, a essere protagonisti della nostra storia, a liberarci “del concetto di ‘salvatore’ che viene dall'estero”.

In merito ai “fattori interni”, alla presenza sociologica dei cristiani nel nostro Medioriente, in pratica è stato detto tutto: queste comunità portano dentro di sé tutti i segni che i secoli hanno inciso sul loro volto originario. Esse devono ritrovare lo smalto della giovinezza perduta, rinnovare il loro cuore, riscoprire una parte della loro conoscenza, dimenticandone al contempo un'altra.

Perché tra la Chiesa e la comunità sociale si è creata una linea di divisione di natura spirituale. La comunità agisce “secondo la carne” e noi sappiamo bene ciò che essa

produce: la sete per il potere porta altra sete di potere; la discriminazione, un'altra discriminazione, il fanatismo altro fanatismo. Anche proclamare il Vangelo può dare vita a un nuovo fanatismo, quando esso è rivolto contro una comunità, e non a favore di essa. Il Patriarca sottolinea che "la religione (...) sembra diventare una barriera in più. Essa accumula tutte le capacità di rifiuto e di esclusione dell'altra" quando viene presa in considerazione e trascinata insieme alle altre "nella lotta per il potere".

La "carne" si può manifestare sia sotto un profilo politico, che culturale. I cristiani hanno saputo ricoprire un ruolo di primo piano al tempo della Nahda, nel 19° secolo, ma da allora è passata molta acqua sotto i ponti: civilizzazione cristiana e modernità hanno ormai un conto serio da regolare. L'Occidente che estende la propria egemonia culturale sul mondo non è cristiano; al contrario, in alcuni casi è apertamente anti-cristiano, sia che si tratti di valori di vita o di morale.

Il mondo arabo, così come lo conosciamo, è sorto all'indomani della Prima guerra mondiale, spiega il patriarca Sabbah. "In realtà, tutti i nostri Stati sono nati dopo la Prima guerra mondiale. Essi hanno a malapena un centinaio di anni da un punto di vista politico". Dalla dissoluzione dell'impero ottomano, sono emerse nuove ambizioni e sono divampate nuove violenze, piuttosto che nuovi elementi di libertà. Così va la storia, perché la caduta di un impero porta con sé la promessa di libertà per certi popoli, ma diventa foriera di sventura per altri, come ben sanno gli Armeni e le altre minoranze cristiane dell'area turcofona. Questa è la ragione per la quale taluni non credono a una filosofia della storia, o ancora a una "ragione" storica, ma a un flusso caotico in cui la parola "progresso" va sfumata mille volte prima di essere pronunciata; messa al bando mille volte, e pronunciata una volta sola.

Il mondo arabo nasce dunque da un impegno fatto a pezzi, raggirato dai suoi nuovi padroni che si presentano sotto mentite spoglie di protettori, incatenato a tensioni, truffato dai propri determinismi che vanno progressivamente a ostruire l'aspirazione

alla libertà. Tutto questo per dire che la questione delle Chiese d'oriente, che emerge oggi, risale proprio alla Prima guerra mondiale: il futuro della Chiesa in uno spazio stretto fra l'islamismo e il confronto con l'Occidente, un Occidente che perde ogni giorno di più il contatto con le sue radici cristiane, ma che è percepito dagli spiriti "orientali" secondo gli schemi di pensiero ereditati dalle Crociate.

"Parlare dell'avvenire dei Cristiani — afferma mons. Sabbah — è parlare di tutto questo. Non si tratta solo della crescita dell'Islam (...) è (anche) il confronto fra Occidente e Oriente, un confronto prima di tutto politico, ma che influisce in tutti i settori e lascia tutti noi, cristiani e musulmani, vittime di questa o quell'altra visione o avventura politica", come pure da quel "fattore di destabilizzazione permanente" che è il conflitto arabo-israeliano.

Al Sinodo parteciperà anche la Chiesa iraniana, precisa il Patriarca, con la stessa importanza riservata alle sorelle del mondo Arabo. E mons. Sabbah aggiunge: "la sopravvivenza e la crescita dei cristiani del Medio Oriente arabo è anche una questione araba e musulmana (...) L'emigrazione dei cristiani necessita una risposta dello Stato in quanto tale, e un'azione di tutta la società che esprima in modo chiaro la sua capacità di accoglienza, ispirando tranquillità e stabilità".

L'Arabo cristiano attende ancora oggi da parte dell'Arabo musulmano questo passo verso l'altro. Questa attesa non è uguale in tutti i Paesi, ma è sempre là, latente, urgente. Mons. Sabbah non ha timore di biasimare il "dialogo" e le rassicurazioni pubbliche secondo cui "tutto va bene" ... "perché non si tratta di questioni di potere". "Il punto non è: Chi domina chi?" conclude il Patriarca, ma "siamo capaci di garantire l'uguaglianza?".

Articolo pubblicato da AsiaNews il 14/05/2010

<http://www.asianews.it/notizie-it/Mons.-Sabbah:-il-“martirio”-dei-cristiani,-schiacciati-dal-confronto-fra-Occidente-e-Oriente-18408.html>

“LA MOLTTUDINE DI COLORO CHE ERANO  
DIVENTATI CREDENTI AVEVA UN CUOR SOLO  
E UN’ANIMA SOLA” (AT 4, 32)

**P**ubblichiamo di seguito il testo finale approvato dai partecipanti al Sinodo delle Chiese del Medio Oriente a conclusione dell’assemblea tenutasi a Roma dal 10 al 24 ottobre scorso.

**“La moltitudine di coloro  
che erano diventati credenti  
aveva un cuor solo e un’anima sola”  
(At 4, 32)**

Ai nostri fratelli presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, alle persone consacrate e a tutti i nostri amatissimi fedeli laici e a ogni persona di buona volontà.

### **Introduzione**

1. La grazia di Gesù nostro Signore, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con voi.

Il Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente è stato per noi una novella Pentecoste. «La Pentecoste è l’avvenimento originario, ma anche un dinamismo permanente. Il Sinodo dei Vescovi è un momento privilegiato nel quale può rinnovarsi il cammino della Chiesa e la grazia della Pentecoste» (Benedetto XVI, Omelia della Messa d’apertura del Sinodo, 10.10.2010).

Siamo venuti a Roma, noi Patriarchi e vescovi delle Chiese cattoliche in Oriente con tutti i nostri patrimoni spirituali, liturgici, culturali e canonici, portando nei nostri cuori le preoccupazioni dei nostri popoli e le loro attese.

Per la prima volta ci siamo riuniti in Sinodo intorno a Sua Santità il Papa Benedetto XVI con i cardinali e gli arcivescovi responsabili dei Dicasteri romani, i presidenti delle Conferenze episcopali del mondo toccate

“ *Noi vi rivolgiamo  
questo umile e sincero appello per-  
ché insieme condividiamo un cammino di conversione per lasciarci rinnovare dalla grazia dello Spirito Santo e ritornare a Dio.* ”

dalle questioni del Medio Oriente, e con rappresentanti delle Chiese ortodosse e comunità evangeliche, e con invitati ebrei e musulmani.

A Sua Santità Benedetto XVI esprimiamo la nostra gratitudine per la sollecitudine e per gli insegnamenti che illuminano il cammino della Chiesa in generale e quello delle nostre Chiese orientali in particolare, soprattutto per la questione della giustizia e della pace. Ringraziamo le Conferenze episcopali per la loro solidarietà, la presenza tra noi durante i pellegrinaggi ai Luoghi santi e la loro visita alle nostre comunità. Li ringraziamo per l'accompagnamento delle nostre Chiese nei differenti aspetti della nostra vita. Ringraziamo le organizzazioni ecclesiali che ci sostengono con il loro aiuto efficace.

Abbiamo riflettuto insieme, alla luce della Sacra Scrittura e della viva Tradizione, sul presente e l'avvenire dei cristiani e dei popoli del Medio Oriente. Abbiamo meditato sulle questioni di questa parte del mondo che Dio, nel mistero del suo amore, ha voluto fosse la culla del suo piano universale di salvezza. Da là, di fatto, è partita la vocazione di Abramo. Là, la Parola di Dio si è incarnata nella Vergine Maria per l'azione dello Spirito Santo. Là, Gesù ha proclamato il Vangelo della vita e del regno. Là, egli è morto per riscattare il genere umano e liberarlo dal peccato. Là è risuscitato dai morti per donare la vita nuova a ogni uomo. Là, è nata la Chiesa che da là è partita per proclamare il Vangelo fino alle estremità della terra.

Il primo scopo del Sinodo è di ordi-

ne pastorale. È per questo che abbiamo portato nei cuori la vita, le sofferenze e le speranze dei nostri popoli e le sfide che si devono affrontare ogni giorno, convinti che « la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 5). È per questo che vi rivolgiamo questo messaggio, amatissimi fratelli e sorelle, e vogliamo che sia un appello alla fermezza della fede, fondata sulla Parola di Dio, alla collaborazione nell'unità e alla comunione nella testimonianza dell'amore in tutti gli ambiti della vita.

### **I. La Chiesa nel Medio Oriente: comunione e testimonianza attraverso la storia Cammino della fede in Oriente**

2. In Oriente è nata la prima comunità cristiana. Dall'Oriente partirono gli Apostoli dopo la Pentecoste per evangelizzare il mondo intero. Là è vissuta la prima comunità cristiana in mezzo a tensioni e persecuzioni, « perseverante nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere » (At 2, 42). Là i primi martiri hanno irrorato con il loro sangue le fondamenta della Chiesa nascente. Alla loro sequela gli anacoreti hanno riempito i deserti col profumo della loro santità e della loro fede. Là vissero i Padri della Chiesa orientale che continuano a nutrire con i loro insegnamenti la Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Dalle nostre Chiese partirono, nei primi secoli e nei secoli seguenti, i missionari verso l'estremo Oriente e verso l'Occidente portando la luce di Cri-

sto. Noi ne siamo gli eredi e dobbiamo continuare a trasmettere il loro messaggio alle generazioni future.

Le nostre Chiese non hanno smesso di donare santi, preti, consacrati e di servire in maniera efficace in numerose istituzioni che contribuiscono alla costruzione delle nostre società e dei nostri paesi, sacrificandosi per l'uomo creato all'immagine di Dio e portatore della sua immagine. Alcune delle nostre Chiese non cessano ancora oggi di mandare missionari, portatori della Parola di Cristo nei differenti angoli del mondo. Il lavoro pastorale, apostolico e missionario ci domanda oggi di pensare una pastorale per promuovere le vocazioni sacerdotali e religiose e assicurare la Chiesa di domani.

Ci troviamo oggi davanti a una svolta storica: Dio che ci ha donato la fede nel nostro Oriente da 2000 anni, ci chiama a perseverare con coraggio, assiduità e forza, a portare il messaggio di Cristo e la testimonianza al suo Vangelo che è un Vangelo di amore e di pace.

### **Sfide e attese**

3.1. Oggi siamo di fronte a numerose sfide. La prima viene da noi stessi e dalle nostre Chiese. Ciò che Cristo ci domanda è di accettare la nostra fede e di viverla in ogni ambito della vita. Ciò che egli domanda alle nostre Chiese è di rafforzare la comunione all'interno di ciascuna Chiesa sui iuris e tra le Chiese cattoliche di diversa tradizione, inoltre di fare tutto il possibile nella preghiera e nella carità per raggiungere l'unità di tutti i cristiani

e realizzare così la preghiera di Cristo: « perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

3.2. La seconda sfida viene dall'esterno, dalle condizioni politiche e dalla sicurezza nei nostri paesi e dal pluralismo religioso.

Abbiamo analizzato quanto concerne la situazione sociale e la sicurezza nei nostri paesi del Medio Oriente. Abbiamo avuto coscienza dell'impatto del conflitto israelo-palestinese su tutta la regione, soprattutto sul popolo palestinese che soffre le conseguenze dell'occupazione israeliana: la mancanza di libertà di movimento, il muro di separazione e le barriere militari, i prigionieri politici, la demolizione delle case, la perturbazione della vita economica e sociale e le migliaia di rifugiati. Abbiamo riflettuto sulla sofferenza e l'insicurezza nelle quali vivono gli Israeliani. Abbiamo meditato sulla situazione di Gerusalemme, la Città Santa. Siamo preoccupati delle iniziative unilaterali che rischiano di mutare la sua demografia e il suo statuto. Di fronte a tutto questo, vediamo che una pace giusta e definitiva è l'unico mezzo di salvezza per tutti, per il bene della regione e dei suoi popoli.

3.3. Nelle nostre riunioni e nelle nostre preghiere abbiamo riflettuto sulle sofferenze cruenti del popolo iracheno. Abbiamo fatto memoria dei cristiani assassinati in Iraq, delle sofferenze permanenti della Chiesa in Iraq, dei suoi figli espulsi e dispersi per il mondo, portando noi insieme con loro le preoccupazioni

della loro terra e della loro patria. I padri sinodali hanno espresso la loro solidarietà con il popolo e che Chiese in Iraq e hanno espresso il voto che gli emigrati, forzati a lasciare i loro paesi, possano trovare i soccorsi necessari là dove arrivano, affinché possano tornare nei loro paesi e vivervi in sicurezza.

3.4. Abbiamo riflettuto sulle relazioni tra concittadini, cristiani e musulmani. Vorremmo qui affermare, nella nostra visione cristiana delle cose, un principio primordiale che dovrebbe governare queste relazioni: Dio vuole che noi siamo cristiani nel e per le nostre società del Medio Oriente. Il fatto di vivere insieme cristiani e musulmani è il piano di Dio su di noi ed è la nostra missione e la nostra vocazione. In questo ambito ci comporteremo con la guida del comandamento dell'amore e con la forza dello Spirito in noi.

Il secondo principio che governa queste relazioni è il fatto che noi siamo parte integrale delle nostre società. La nostra missione basata sulla nostra fede e il nostro dovere verso le nostre patrie ci obbligano a contribuire alla costruzione dei nostri paesi insieme con tutti i cittadini musulmani, ebrei e cristiani.

## **II. Comunione e testimonianza all'interno delle Chiese cattoliche del Medio Oriente Ai fedeli delle nostre Chiese**

4.1. Gesù ci dice: «Voi siete il sale della terra, la luce del mondo» (Mt 5, 13.14). La vostra missione, amatissimi fedeli, è di essere per mezzo della fede, della speranza e dell'amore nelle vostre società,

come il «sale» che dona sapore e senso alla vita, come la «luce» che illumina le tenebre e come il «lievito» che trasforma i cuori e le intelligenze. I primi cristiani a Gerusalemme erano poco numerosi. Nonostante ciò, essi hanno potuto portare il Vangelo fino alle estremità della terra, con la grazia del « Signore che agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano » (Mc 16, 20).

4.2. Vi salutiamo, cristiani del Medio Oriente, e vi ringraziamo per tutto ciò che voi avete realizzato nelle vostre famiglie e nelle vostre società, nelle vostre Chiese e nelle vostre nazioni. Salutiamo la vostra perseveranza nelle difficoltà, pene e angosce.

4.3. Cari sacerdoti, nostri collaboratori nella missione catechetica, liturgica e pastorale, vi rinnoviamo la nostra amicizia e la nostra fiducia. Continuate a trasmettere ai vostri fedeli con zelo e perseveranza il Vangelo della vita e la Tradizione della Chiesa attraverso la predicazione, la catechesi, la direzione spirituale e il buon esempio. Consolidate la fede del popolo di Dio perché essa si trasformi in una civiltà dell'amore. Dategli i sacramenti della Chiesa perché aspiri al rinnovamento della vita. Radunatelo nell'unità e nella carità con il dono dello Spirito Santo.

Cari religiosi, religiose e consacrati nel mondo, vi esprimiamo la nostra gratitudine e ringraziamo Dio insieme con voi per il dono dei consigli evangelici – della castità consacrata, della povertà e dell'obbedienza – con i quali avete fatto dono di voi

stessi, al seguito del Cristo cui desiderate testimoniare il vostro amore e predilezione. Grazie alle vostre iniziative apostoliche diversificate, siete il vero tesoro e la ricchezza delle nostre Chiese e un'oasi spirituale nelle nostre parrocchie, diocesi e missioni.

Ci uniamo in spirito agli eremiti, ai monaci e alle monache che hanno consacrato la loro vita alla preghiera nei monasteri contemplativi, santificando le ore del giorno e della notte, portando nella loro preghiera le preoccupazioni e i bisogni della Chiesa. Con la testimonianza della vostra vita voi offrite al mondo un segno di speranza.

4.4. Fedeli laici, noi vi esprimiamo la nostra stima e la nostra amicizia. Apprezziamo quanto fatte per le vostre famiglie e le vostre società, le vostre Chiese e le vostre patrie. State saldi in mezzo alle prove e alle difficoltà. Siamo pieni di gratitudine verso il Signore per i carismi e i talenti di cui vi ha colmato e con i quali voi partecipate per la forza del Battesimo e della Cresima al lavoro apostolico e alla missione della Chiesa, impregnando l'ambito delle cose temporali con lo spirito e i valori del Vangelo. Vi invitiamo alla testimonianza di una vita cristiana autentica, a una pratica religiosa cosciente e ai buoni costumi. Abbiate il coraggio di dire la verità con obbiettività.

Portiamo nelle nostre preghiere voi, sofferenti nel corpo, nell'anima e nello spirito, voi oppressi, espropriati, perseguitati, prigionieri e detenuti. Unite le vostre sofferenze a quelle di Cristo Redentore e cercate nella sua croce la pazienza e la

forza. Con il merito delle vostre sofferenze, voi ottenete per il mondo l'amore misericordioso di Dio.

Salutiamo ciascuna delle nostre famiglie cristiane e guardiamo con stima la vocazione e la missione della famiglia, in quanto cellula viva della società, scuola naturale delle virtù e dei valori etici e umani, e chiesa domestica che educa alla preghiera e alla fede di generazione in generazione. Ringraziamo i genitori e i nonni per l'educazione dei loro figli e dei loro nipoti, sull'esempio del fanciullo Gesù che « cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (Lc 2, 52). Ci impegniamo a proteggere la famiglia con una pastorale familiare grazie ai corsi di preparazione al matrimonio e ai centri d'accoglienza e di consultazione aperti a tutti e soprattutto alle coppie in difficoltà e con le nostre rivendicazioni dei diritti fondamentali della famiglia.

Ci rivolgiamo ora in modo speciale alle donne. Esprimiamo la nostra stima per quanto voi siete nei diversi stati di vita: come ragazze, educatrici, madri, consacrate e operatrici nella vita pubblica. Vi elogliamo perché proteggete la vita umana fin dall'inizio, offrendole cura e affetto. Dio vi ha donato una sensibilità particolare per tutto ciò che riguarda l'educazione, il lavoro umanitario e la vita apostolica. Rendiamo grazie a Dio per le vostre attività e auspichiamo che voi esercitate una più grande responsabilità nella vita pubblica.

Guardiamo a voi con amicizia, ragazzi e ragazze, come ha fatto Cristo con il giovane del Vangelo (cf. Mc 10, 21). Voi siete l'avvenire delle

nostre Chiese, delle nostre comunità, dei nostri paesi, il loro potenziale e la loro forza rinnovatrice. Progettate la vostra vita sotto lo sguardo amorevole di Cristo. Siate cittadini responsabili e credenti sinceri. La Chiesa si unisce a voi nelle vostre preoccupazioni di trovare un lavoro in funzione delle vostre competenze; ciò contribuirà a stimolare la vostra creatività e ad assicurare l'avvenire e la formazione di una famiglia credente. Superate la tentazione del materialismo e del consumismo. Siate saldi nei vostri valori cristiani.

Salutiamo i capi delle istituzioni educative cattoliche. Nell'insegnamento e nell'educazione ricercate l'eccellenza e lo spirito cristiano. Abbiate come scopo il consolidamento della cultura della convivialità, la preoccupazione dei poveri e dei portatori di handicap. Malgrado le sfide e le difficoltà di cui soffrono le vostre istituzioni, vi invitiamo a mantenerle vive per assicurare la missione educatrice della Chiesa e promuovere lo sviluppo e il bene delle nostre società.

Ci rivolgiamo con grande stima a quanti lavorano nel settore sociale. Nelle vostre istituzioni siate al servizio della carità. Noi vi incoraggiamo e sosteniamo in questa missione di sviluppo, che è guidata dal ricco insegnamento sociale della Chiesa. Attraverso il vostro lavoro, voi rafforzate i legami di fraternità tra gli uomini, servendo senza discriminazione i poveri, i marginalizzati, i malati, i rifugiati e i prigionieri. Voi siete guidati dalla parola del Signore Gesù: « tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei

fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40).

Guardiamo con speranza i gruppi di preghiera e i movimenti apostolici. Sono scuole di approfondimento della fede per viverla nella famiglia e nella società. Apprezziamo le loro attività nelle parrocchie e nelle diocesi e il loro sostegno ai pastori in conformità con le direttive della Chiesa. Ringraziamo Dio per questi gruppi e questi movimenti, cellule attive della parrocchia e vivai per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Apprezziamo il ruolo dei mezzi di comunicazione scritta e audiovisiva. Ringraziamo voi, giornalisti, per la vostra collaborazione con la Chiesa per la diffusione dei suoi insegnamenti e delle sue attività, e in questi giorni per aver diffuso le notizie dell'Assemblea del Sinodo sul Medio Oriente in tutte le parti del mondo.

Ci felicitiamo del contributo dei media internazionali e cattolici. Per il Medio Oriente merita una menzione particolare il canale Télé Lumière-Noursat. Speriamo che possa continuare il suo servizio di informazione e di formazione alla fede, il suo lavoro per l'unità dei cristiani, il consolidamento della presenza cristiana in Oriente, il rafforzamento del dialogo inter-religioso e la comunione tra gli orientali sparsi in tutti i continenti.

### ***Ai nostri fedeli nella diaspora***

5. L'emigrazione è divenuta un fenomeno generale. Il cristiano, il musulmano e l'ebreo emigrano e per le stesse cause derivate dall'instabilità politica ed economica. Il cristiano, inoltre, comincia a sentire nell'insi-

curezza, benché a diversi gradi, nei paesi del Medio Oriente. I cristiani abbiano fiducia nell'avvenire e continuino a vivere nei loro cari paesi.

Vi salutiamo amatissimi fedeli nei vostri differenti paesi della diaspora. Chiediamo a Dio di benedirvi. Noi vi domandiamo di conservare vivo nei vostri cuori e nelle vostre preoccupazioni il ricordo delle vostre patrie e delle vostre Chiese. Voi potete contribuire alla loro evoluzione e alla loro crescita con le vostre preghiere, i vostri pensieri, le vostre visite e con diversi mezzi, anche se ne siete lontani.

Conservate i beni e le terre che avete in patria; non affrettatevi ad abbandonarli e a venderli. Custodite tali proprietà come un patrimonio per voi e una porzione di quella patria alla quale rimanete attaccati e che voi amate e sostenete. La terra fa parte dell'identità della persona e della sua missione; essa è uno spazio vitale per quelli che vi restano e per quelli che, un giorno, vi ritorneranno. La terra è un bene pubblico, un bene della comunità, un patrimonio comune. Non può essere ridotta a interessi individuali da parte di chi la possiede e che da solo decide a proprio piacimento di tenerla o di abbandonarla.

Vi accompagniamo con le nostre preghiere, voi figli delle nostre Chiese e dei nostri Paesi, forzati a emigrare. Portate con voi la vostra fede, la vostra cultura e il vostro patrimonio per arricchire le vostre nuove patrie che vi procurano pace, libertà e lavoro. Guardate all'avvenire con fiducia e gioia, restate sempre attaccati ai vostri va-

lori spirituali, alle vostre tradizioni culturali e al vostro patrimonio nazionale per offrire ai paesi che vi hanno accolto il meglio di voi stessi e il meglio di ciò che avete. Ringraziamo le Chiese dei paesi della diaspora che hanno accolto i nostri fedeli e che non cessano di collaborare con noi per assicurare loro il servizio pastorale necessario.

### ***Ai migranti nei nostri paesi e nelle nostre Chiese***

6. Salutiamo tutti gli immigrati delle diverse nazionalità, venuti nei nostri paesi per ragione di lavoro.

Noi vi accogliamo, amatissimi fedeli, e vediamo nella vostra fede un arricchimento e un sostegno per la fede dei nostri fedeli. È con gioia che vi forniremo ogni aiuto spirituale di cui voi avete bisogno.

Noi domandiamo alle nostre Chiese di prestare un'attenzione speciale a questi fratelli e sorelle e alle loro difficoltà, qualunque sia la loro religione, soprattutto quando sono esposti ad attentati ai loro diritti e alla loro dignità. Essi vengono da noi non soltanto per trovare mezzi per vivere, ma per procurare dei servizi di cui i nostri paesi hanno bisogno. Essi ricevono da Dio la loro dignità e, come ogni persona umana, hanno dei diritti che è necessario rispettare. Non è permesso a nessuno di attentare a tale dignità e diritti. È per questo che invitiamo i governi dei paesi di accoglienza a rispettare e difendere i loro diritti.

### **III. Comunione e testimonianza con le Chiese ortodosse e le Comunità evangeliche nel Medio**

**Oriente**

7. Salutiamo le Chiese ortodosse e le Comunità evangeliche nei nostri paesi. Lavoriamo insieme per il bene dei cristiani, perché essi restino, crescano e prosperino. Siamo sulla stessa strada. Le nostre sfide sono le stesse e il nostro avvenire è lo stesso. Vogliamo portare insieme la testimonianza di discepoli di Cristo. Soltanto con la nostra unità possiamo compiere la missione che Dio ha affidato a tutti, malgrado la diversità delle nostre Chiese. La preghiera di Cristo è il nostro sostegno, ed è il comandamento dell'amore che ci unisce, anche se la strada verso la piena comunione è ancora lunga davanti a noi.

Abbiamo camminato insieme nel Consiglio delle Chiese del Medio Oriente e vogliamo continuare questo cammino con la grazia di Dio e promuovere la sua azione, avendo come scopo ultimo la testimonianza comune alla nostra fede, il servizio dei nostri fedeli e di tutti i nostri paesi.

Salutiamo e incoraggiamo tutte le istanze di dialogo ecumenico in ciascuno dei nostri paesi.

Esprimiamo la nostra gratitudine al Consiglio Mondiale delle Chiese e alle diverse organizzazioni ecumeniche, che lavorano per l'unità della Chiesa, per il loro sostegno.

**IV. Cooperazione e dialogo con i nostri concittadini ebrei**

8. La stessa Scrittura santa ci unisce, l'Antico Testamento che è la Parola di Dio per voi e per noi. Noi crediamo in tutto quanto Dio ha rivelato, da quando ha chiamato Abramo, nostro padre comune nel-

la fede, padre degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani. Crediamo nelle promesse e nell'alleanza che Dio ha affidato a lui. Noi crediamo che la Parola di Dio è eterna.

Il Concilio Vaticano II ha pubblicato il documento *Nostra aetate*, riguardante il dialogo con le religioni, con l'ebraismo, l'islam e le altre religioni. Altri documenti hanno precisato e sviluppato in seguito le relazioni con l'ebraismo. C'è inoltre un dialogo continuo tra la Chiesa e i rappresentanti dell'ebraismo. Noi speriamo che questo dialogo possa condurci ad agire presso i responsabili per mettere fine al conflitto politico che non cessa di separarci e di perturbare la vita dei nostri paesi. È tempo di impegnarci insieme per una pace sincera, giusta e definitiva. Tutti noi siamo interpellati dalla Parola di Dio. Essa ci invita ad ascoltare la voce di Dio «che parla di pace»: «ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore» (Sal 85, 9). Non è permesso di ricorrere a posizioni teologiche bibliche per farne uno strumento a giustificazione delle ingiustizie. Al contrario, il ricorso alla religione deve portare ogni persona a vedere il volto di Dio nell'altro e a trattarlo secondo gli attributi di Dio e i suoi comandamenti, vale a dire secondo la bontà di Dio, la sua giustizia, la sua misericordia e il suo amore per noi.

**V. Cooperazione e dialogo con i nostri concittadini musulmani**

9. Siamo uniti dalla fede in un Dio unico e dal comandamento che di-

ce: fa il bene ed evita il male. Le parole del Concilio Vaticano II sul rapporto con le religioni pongono le basi delle relazioni tra la Chiesa Cattolica e i musulmani: «La Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano il Dio uno, vivente [...] misericordioso e onnipotente, che ha parlato agli uomini» (Nostra aetate 3).

Diciamo ai nostri concittadini musulmani: siamo fratelli e Dio ci vuole insieme, uniti nella fede in Dio e nel duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Insieme noi costruiremo le nostre società civili sulla cittadinanza, sulla libertà religiosa e sulla libertà di coscienza. Insieme noi lavoreremo per promuovere la giustizia, la pace, i diritti dell'uomo, i valori della vita e della famiglia. La nostra responsabilità è comune nella costruzione delle nostre patrie. Noi vogliamo offrire all'Oriente e all'Occidente un modello di convivenza tra le differenti religioni e di collaborazione positiva tra diverse civiltà, per il bene delle nostre patrie e quello di tutta l'umanità.

Dalla comparsa dell'islam nel VII secolo fino ad oggi, abbiamo vissuto insieme e abbiamo collaborato alla creazione della nostra civiltà comune. È capitato nel passato, come capita ancor'oggi, qualche squilibrio nei nostri rapporti. Attraverso il dialogo noi dobbiamo eliminare ogni squilibrio o malinteso. Il Papa Benedetto XVI ci dice che il nostro dialogo non può essere una realtà passeggera. È piuttosto una necessità vitale da cui dipende il nostro avvenire (cf. Discorso ai rappresentanti delle comunità mu-

sulmane a Colonia, 20.08.2005). È nostro dovere, dunque, educare i credenti al dialogo inter-religioso, all'accettazione del pluralismo, al rispetto e alla stima reciproca.

## **VI. La nostra partecipazione alla vita pubblica: appelli ai governi e ai responsabili pubblici dei nostri Paesi**

10. Apprezziamo gli sforzi che dispiegate per il bene comune e il servizio delle nostre società. Vi accompagniamo con le nostre preghiere e domandiamo a Dio di guidare i vostri passi. Ci rivolgiamo a voi a riguardo dell'importanza dell'uguaglianza tra i cittadini. I cristiani sono cittadini originali e autentici, leali alla loro patria e fedeli a tutti i loro doveri nazionali. È naturale che essi possano godere di tutti i diritti di cittadinanza, di libertà di coscienza e di culto, di libertà nel campo dell'insegnamento e dell'educazione e nell'uso dei mezzi di comunicazione.

Vi chiediamo di raddoppiare gli sforzi che dispiegate per stabilire una pace giusta e duratura in tutta la regione e per arrestare la corsa agli armamenti. È questo che condurrà alla sicurezza e alla prosperità economica, arresterà l'emorragia dell'emigrazione che svuota i nostri paesi delle loro forze vive. La pace è un dono prezioso che Dio ha affidato agli uomini e sono gli « operatori di pace[che]saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5, 9).

## **VII. Appello alla comunità internazionale**

11. I cittadini dei paesi del Medio Oriente interpellano la comunità

internazionale, in particolare l'O.N.U., perché essa lavori sinceramente ad una soluzione di pace giusta e definitiva nella regione, e questo attraverso l'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, e attraverso l'adozione delle misure giuridiche necessarie per mettere fine all'Occupazione dei differenti territori arabi.

Il popolo palestinese potrà così avere una patria indipendente e sovrana e vivervi nella dignità e nella stabilità. Lo Stato d'Israele potrà godere della pace e della sicurezza all'interno delle frontiere internazionalmente riconosciute. La Città Santa di Gerusalemme potrà trovare lo statuto giusto che rispetterà il suo carattere particolare, la sua santità, il suo patrimonio religioso per ciascuna delle tre religioni ebraica, cristiana e musulmana. Noi speriamo che la soluzione dei due Stati diventi realtà e non resti un semplice sogno.

L'Iraq potrà mettere fine alle conseguenze della guerra assassina e ristabilire la sicurezza che proteggerà tutti i suoi cittadini con tutte le loro componenti sociali, religiose e nazionali.

Il Libano potrà godere della sua sovranità su tutto il territorio, fortificare l'unità nazio-



*Nelle foto, alcuni momenti della celebrazione di apertura del Sinodo a San Pietro con il Santo Padre e i Padri Sinodali in processione*

nale e continuare la vocazione a essere il modello della convivenza tra cristiani e musulmani, attraverso il dialogo delle culture e delle religioni e la promozione delle libertà pubbliche. Noi condanniamo la violenza e il terrorismo, di qualunque origine, e qualsiasi estremismo religioso. Condanniamo ogni forma di razzismo, l'antisemitismo, l'anticristianesimo e l'islamofobia e chiamiamo le religioni ad assumere le loro responsabilità nella promozione del dialogo delle culture e delle civiltà nella nostra regione e nel mondo intero.

**Conclusione: continuare a testimoniare la vita divina che ci è apparsa nella persona di Gesù**

12. In conclusione, fratelli e sorelle, noi vi diciamo con l'apostolo san Giovanni nella sua prima lettera: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1, 1-3). Questa Vita divina che è apparsa agli apostoli 2000 anni fa nella persona del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, della quale la Chiesa è vissuta e alla quale essa ha dato testimonianza in tutto il corso della sua

storia, rimarrà sempre la vita delle nostre Chiese nel Medio Oriente e l'oggetto della nostra testimonianza. Sostenuti dalla promessa del Signore: « ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28, 20), seguiamo insieme il nostro cammino nella speranza, e « la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 5). Confessiamo che non abbiamo fatto fino ad ora tutto ciò che era nelle nostre possibilità per vivere meglio la comunione tra le nostre comunità. Non abbiamo operato a sufficienza per confermarci nella fede e darvi il nutrimento spirituale di cui avete bisogno nelle vostre difficoltà. Il Signore ci invita ad una conversione personale e collettiva. Oggi torniamo a voi pieni di speranza, di forza e di risolutezza, portando con noi il messaggio del Sinodo e le sue raccomandazioni per studiarle insieme e metterci ad applicarle nelle nostre Chiese, ciascuno secondo il suo stato. Speriamo anche che questo sforzo nuovo sia ecumenico.

Noi vi rivolgiamo questo umile e sincero appello perché insieme dividiamo un cammino di conversione per lasciarci rinnovare dalla grazia dello Spirito Santo e ritornare a Dio. Alla Santissima Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina della pace, sotto la cui protezione abbiamo messo i lavori sinodali, affidiamo il nostro cammino verso nuovi orizzonti cristiani e umani, nella fede in Cristo e con la forza della sua parola: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, 5).

# PROGRAMMA FMO 2010/2011

*Tema dell'anno sarà l'ESODO.*

## **RITIRI SPIRITUALI E GIORNATA DI FRATERNITÀ**

Nel corso dell'anno sono previsti, come sempre, DUE RITIRI SPIRITUALI ED UNA GIORNATA DI FRATERNITÀ, in cui approfondiremo il tema dell'Esodo. In questo cammino saremo accompagnati da don Matteo Crimella. Queste le date:

- 2 e 3 Ottobre 2010 RITIRO SPIRITUALE presso il centro Oreb di Ciciliano
- 19 e 20 marzo 2011 RITIRO SPIRITUALE presso il centro Oreb di Ciciliano
- 25 giugno 2011 GIORNATA di FRATERNITÀ (luogo da definire)

## **INCONTRI DI FORMAZIONE**

Sono previsti inoltre INCONTRI DI FORMAZIONE, che si terranno presso i locali della Parrocchia dei S.s. Fabiano e Venanzio in Via Terni 92, che si terranno in queste date:

- Domenica 14 Novembre 2010 ore 18.00: "Lettura rabbinica dell'esodo" (ebraismo)
- Domenica 20 Febbraio 2011 ore 18.00: "Esodo: la condizione di minoranza da cui nasce un popolo di credenti " (chiese orientali)
- Domenica 29 Maggio 2011 ore 18.00: "Esodo come partenza: lasciare tutto per rispondere alla chiamata di Dio" (islam)

**Sono inoltre previsti altri incontri tematici, di cui sarà data tempestivamente notizia via mail e sul sito internet**